

MARISA SQUILLANTE

Tra *ars* e *disciplina* nella retorica tardo antica

Nella produzione latina tardo antica, e in particolare tra IV e V secolo, l'attenzione dei letterati si concentra sull'aspetto tecnico della retorica: è questo il periodo in cui trionfa la lettura retorica dell'*Eneide* e si delinea l'idea macrobiana di Virgilio poeta, sommo esperto della parola, dal sapere universale¹ secondo quella definizione dell'oratore onnisciente che come ricorda Comparetti risale a Cicerone ed è riportato da Quintiliano (*inst.* II 21, 5)². Per la datazione delle *Interpretationes Vergilianae* donatiane non abbiamo alcun elemento sicuro ma la critica concorda nel collocarle a cavallo proprio tra questi due secoli³. Tiberio Claudio Donato con la sua opera con finalità prettamente didattiche, ma con insieme velleità letterarie che lo portano a competere con l'*auctor* tanto da servirsi della sua parola quasi con tecnica centonaria⁴, si colloca così in un contesto caratterizzato dalla frantumazione dei grandi saperi e dal loro recupero attraverso un processo di agglomerazione e catalogazione. Della retorica, pertanto, in quest'ottica il commentatore privilegerà l'aspetto disciplinare mettendo in evidenza di volta in volta nel testo virgiliano la presenza di topoi, di modalità tecniche e anche quando parlerà di *ars* avrà un modo particolare di concepirla: l'*ars loquendi* è intesa come artificio, sottigliezza, applicazione, appunto, di tecniche e stilemi. L'*oratio* è valutabile in modo positivo da un punto di vista artistico soltanto quando è *satis artificiosa... satisque subtilis* (II, 133, 25 Georgii)

Motivando nell'*incipit* delle sue *Interpretationes* le ragioni che lo hanno spinto a intraprendere il lavoro di commento all'*Eneide* Tiberio Claudio Donato pone come scopo principale di un qualunque esegeta virgiliano quello di stabilire *quod materiae genus Maro Noster adgressus sit* (*prooem.* I, 2, 6-7 Georgii). Si tratta di un genere che egli definisce laudativo in quanto si prefigge l'elogio del protagonista, Enea, e di tutto ciò di cui questi costituisce simbolo e metafora cioè Augusto e l'*imperium Romanum*⁵. L'individuazione di chi, dunque, si nasconde dietro l'intento elogiativo è il momento ese-

¹ Sulla lettura di Macrobio e i rapporti della sua opera con quella serviana cf. Kaster 1980.

² Comparetti 1941, parte prima cap. V.

³ Per la messa a punto del problema cronologico e i rapporti con il commento serviano cf. Squillante 1985.

⁴ Moltissimi sono i brani in cui risulta evidente questo metodo di composizione: cf. Squillante 2004; sul significato da attribuire a *interpretatio* e sulle modalità di scrittura di Donato cf. Gioseffi 2013.

⁵ Sul tema cf. Squillante 2014.

getico chiave per chi voglia misurare l'ingegno di Virgilio, la sua moralità, la natura del suo eloquio e, in un crescendo di importanza, *peritiamque rhetoricae disciplinae*. Le lodi per la tecnica poetica di Virgilio sono molteplici, in particolare di lui si parla come di un sommo oratore (I, 3, 11 Georgii), ne viene apprezzata la *subtilitas artis* (I, 3, 16 Georgii) nel sintetizzare nel *thema* quella che sarà l'ampiezza di tutta l'opera secondo la *brevitas* che presiede il poema. Tale *ars* permette di non ridurre la difesa del protagonista ai soli primi versi ma la diffonde per tutto il testo ammettendo le colpe che non possono essere oggettivamente negate e, una volta rimossa l'accusa, mutandone il contenuto in elogio. Un'attenta analisi del poema, afferma il commentatore rivolgendosi al figlio, lo porterà a vedere in Virgilio *rhetorem summum* (*prooem.* I, 4, 26 Georgii), qualità per cui l'interpretazione del poema dovrebbe essere affidata non ai grammatici ma agli oratori. Virgilio, continua Donato, nel raccontare rispetta gli elementi della *narratio* (*tempus, persona, locus, causa, materia*) e ogni volta che presenta un protagonista mentre parla lo fa *magnò artis ingenio* (I, 45, 23 Georgii). Se è vero, dunque, che nel mettere in luce le qualità dell'oratore Donato ricorre al termine *ars*, quando invece entra nello specifico delle modalità con cui questa arte si esplicita si serve del termine *disciplina*; il vocabolo *ars* è adoperato come sinonimo di tecnica retorica solo nei nessi *ars petendi, ars poscendi, ars in petitione* riferiti ai modi di rivolgere una richiesta da parte dell'oratore del momento.

L'uso che altrove nel testo donatiano è attestato del vocabolo *disciplina* e i suoi ambiti di riferimento confermano come il termine per il commentatore sia da ricollegare all'idea di norma e regola, che può essere trasmessa attraverso un insegnamento al tempo stesso professionale e professionalizzante, un 'insegnare a fare' oltre che 'insegnare a sapere': lo troviamo infatti attestato come *disciplina bellantum, disciplina militaris, nautica disciplina*⁶.

A parte il brano incipitario a cui ho fatto riferimento prima, il nesso *rhetorica disciplina* appare poche volte nell'opera e in genere, non a caso, dove vengono analizzati discorsi. Esso è presente di nuovo nelle prime pagine delle *Interpretationes* (I, 17 Georgii) quando viene analizzato il monologo di Giunone che riflette tra sé sulle sue azioni (*Aen.* I 36-37 *Iuno haec... secum*). La dea giustifica i propri progetti futuri alla luce degli eventi passati che hanno provocato la sua furibonda ira contro i Troiani. Tiberio Claudio Donato sancisce così l'importanza del momento: *qualis uetus et pertinax inimica cogitationes habere debuerit non sine rhetorica disciplina poeta composuit* (I, p. 17, 26-28 Georgii). Il commento che troviamo a I, 30 Georgii relativo alle parole di Venere (*Aen.* I 660ss.) conferma la valenza semantica del vocabolo: l'oratore se non è padrone delle tecniche retoriche, cioè dei precetti della disciplina retorica *nihil est* (I, 130, 7ss. Georgii *quia exi-*

⁶ Per l'indicazione dei passi cf. l'*Index nominum ac rerum* dell'edizione Georgii (pp. 644-686) s.v. *disciplina* (in partic. p. 666) dove però non si trova citato il sintagma *disciplina bellantum* presente in II, 198, 16-17 Georgii.

gebat ratio temporis breuitatem, paucis usa est, sed multa complexa seruata illa parte rhetoricae disciplinae sine qua orator nihil est) e tali tecniche sono in particolare la *breuitas*, che a suo parere presiede tutta la composizione del poema, concetto che egli ribadisce di continuo nel testo, e, ancora una volta, il rispetto degli elementi della *narratio* (*nam et personarum et loci et temporis rationem tenuit*) a cui aggiunge inaspettatamente, in quanto in genere è un tema poco trattato, il problema dell'eticità dell'esposizione insieme a quello della necessità (I, 130, 13ss. Georgii). Tale concatenazione di concetti ritroviamo in uno degli altri passi che attestano il nesso *rhetorica disciplina* sempre nel libro primo a commento di *Aen.* III 360-361: dopo aver analizzato in tutti i minimi particolari secondo gli schemi retorici il discorso rivolto da Enea ad Andromaca esaltandone tutte le tecniche miranti al raggiungimento del patetico quali il far precedere le parole di Enea che racconta dai gemiti invece che dalle parole (I, 309, 22ss. Georgii *denique non a uerbis coepit, sed a gemitu, utpote qui non tantum eius casu uerum etiam Hectoris recordatione mouebatur*), la disposizione dei nomi il cui ordine rispecchierebbe lo stato d'animo del parlante e che deve essere sottolineato da una enfasi diversa data alla lettura (I 310, 4ss. Georgii *haec nomina secundum dicentis animum sic debemus posita intellegere, ut sciamus duo dicta cum laude, tertium uero cum uituperatione. Vnde cum pronuntiamus, Hectoris et Andromachae nomen debemus attollere, deicere tertium...*), e tutti gli altri molteplici elementi da cui è strutturato (I, 311-314, Georgii), passa a prendere in considerazione i successivi discorsi quello di Enea a Eleno (*Aen.* III 359-368) e quello del vate all'eroe (v. 374-462). Proprio per metter in luce la *scientia* del veggente ne loda i caratteri affermando *haec est Heleni summa praedicatio, quod omnium professionum scientia redundabat* (I, 316, 15-16 Georgii). L'elogio è anche all'arte della retorica con cui espone le sue profezie, cioè la disposizione dei termini per cui un verbo nella frase è posto una sola volta in posizione centrale affinché la ripetizione non risulti fastidiosa (I, 316, 16ss. Georgii *sentis autem non semel accipiendum est; in medio enim positum et superioribus et inferioribus potest adplicari. Sed hoc ipsum sentis non multipliciter positum est, ne esset odiosum*) e la disposizione sbagliata non deformi il dettato poetico (I, 316, 20s. Georgii *nec in capite aut in fine, ne multorum continua congregatio deformaret dictionem*). Fin qui l'analisi minuta dei modi di esporre i concetti nelle frasi secondo un dettato giudicato evidentemente elegante. A questo punto il commentatore afferma che non vengono trascurati i precetti della disciplina retorica annoverando tra questi anche la necessità e la moralità (I, 316, 23s. Georgii *praecepta quoque rhetoricae disciplinae non omisit*) valori essenziali se si vuole istruire il cittadino, affermazione che ancora una volta sottolinea come il commentatore tenda ad esaltare quell'intreccio di passato e presente che costituisce una delle chiavi interpretative da lui fornite del poema (I, 316, 24ss. Georgii *nam qui necessaria poscebat debuit demonstrare posse illum quod petebatur monstrare perindeque non esse difficile quod esset largiturus, damnosum quoque non esse nec turpe, si id diceret quod eius ore sine ipsius pudoris detrimento numina praenuntiare uoluissent, honestum uero et reli-*

giosum, ut ciuis in rebus dubiis et periculosis instrueret ciuem)⁷. Anche nell'apprezzare il discorso di Enea a Didone (*Aen.* I 597) Donato lo dice costruito secondo i precetti della disciplina ed applica le considerazioni alle sue singole parti facendole corrispondere alla schematizzazione di *persona causa locus* ecc. (*magna arte dixit hanc laudem, usque adeo ut et specialem praedicationem complexus sit et ceteris laudibus dicendis instructam dederit formam. prima pars rhetoricae disciplinae fuit quod loci et temporis et personae optime gnarus, loquens apud Carthaginem hoc est*).

Il vocabolo *disciplina* è collegato da Varrone al verbo *discere*, legame che ne sottolinea la collocazione nell'ambito dell'apprendimento (*ling.* VI 7,62 *Ab ducendo docere disciplina discere litteris commutatis paucis*). La posizione varroniana sopravvive nel corso dei secoli. La disciplina, che Agostino fa coincidere con la *παιδεία* greca, ha norme determinate, un oggetto preciso della conoscenza e un'impostazione di tipo teorico, convincimento che lo porta a definire la dialettica disciplina delle discipline per il fatto che essa «insegna ad insegnare, essa insegna ad apprendere»⁸ (*ord.* II 13,38 *Illa igitur ratio perfecta dispositaque grammatica, admonita est quaerere atque attendere hanc ipsam vim, qua peperit artem: nam eam definiendo, distribuendo, colligendo, non solum digesserat atque ordinaverat, verum ab omni etiam falsitatis irreptione defenderat. Quando ergo transiret ad alia fabricanda, nisi ipsa sua prius quasi quaedam machinamenta et instrumenta distingueret, notaret, digereret proderetque ipsam disciplinam disciplinarum, quam dialecticam vocant? Haec docet docere haec docet discere*) una disciplina che coincide con la verità (*sol.* III 13,24 *est autem disciplina ueritas*). In quanto tale essa si oppone ai caratteri delle *artes* che presentano confini più aleatori perché hanno un'impostazione di soggettività e le cui fluttuazioni e trasformazioni dipendono dal carattere di chi le pratica.

La derivazione del vocabolo quale presentata da Varrone viene ripresa molto più tardi da Isidoro nell'*incipit* del I. I delle *etymologiae* dove si dice *disciplina a discendo nomen accepit* e dove sembra sancito l'aspetto normativo quando viene aggiunta l'identificazione con la *scientia* cioè con il sapere organizzato e con regole (*unde et scientia dici potest*). Del resto già Cicerone in più occasioni aveva collegato *scientia* e *ars*: cf. *fin.* V 9,26 *sed ut omnium artium recte dici potest commune esse, ut in aliqua scientia uersentur, scientiam autem suam cuiusque artis esse e acad.* II 146 (*ita facta est, quod minime Socrates probabat, ars quaedam philosophiae et rerum ordo et descriptio disciplinae*).

La possibilità di essere oggetto di totale apprendimento viene poi riportata da Isidoro come ulteriore significato del termine: *aliter dicta disciplina quia discitur plena*. Subito dopo però nel par. 2 è a *ars* che Isidoro sembra attribuire dei contenuti fissi, de-

⁷ Il concetto è ribadito subito dopo quando il commentatore giustifica la ripresa dell'origine troiana: I, 316, 30-317, 1s. Georgii *idcirco autem in ipso principio Troiugenam dixit, ut ciuica religione constrictus quod poterat non negaret*). Per l'ampio spazio dato da Tiberio Claudio Donato all'interpretazione dell'ideologia imperiale cf. Squillante 2013 e 2014.

⁸ Sull'evoluzione dei significati del *docere* cf. Hus 1965, 50ss.

terminati e dai confini ben precisi quando giocando l'etimologia tra *ars* e *artus* dice *ars uero dicta est, quod artis praeceptis regulisque consistat*, ma non è questo l'unico caso in cui il testo isidoriano entra in contraddizione con se stesso dato il metodo di composizione dell'opera per schede, che ben conosciamo e come è stato ampiamente documentato da Carmen Codoñer⁹. Dopo aver ricordato che secondo alcuni *disciplina* si collega a *uirtus* propone la storia della sua differenza rispetto ad *ars* riconducendola a Platone ad Aristotele i quali, afferma, «sostennero che l'arte riguarda ciò che può avvenire in modi differenti, la disciplina, invece, ciò che non può avvenire se non in un unico modo; quando infatti si discute sulla base di argomentazioni certe, oggetto della discussione sarà una disciplina quando, al contrario, si tratta di qualcosa di verisimile o opinabile, l'oggetto della trattazione sarà chiamato arte». Sembra dunque ribadita la distinzione tra τέχνη e ἐπιστήμη.

La catalogazione isidoriana mantiene la sua natura quando, parlando delle arti liberali, lo scrittore dice che le *disciplinae* che le costituiscono sono sette (I 2) e, più nello specifico, a proposito dell'*ars grammatica* definisce come suo momento iniziale la *disciplina* che ha come oggetto di studio le lettere comuni (3,1). A proposito della Retorica la definizione è di *bene dicendi scientia coniuncta grammaticae arti* con la differenza per cui mentre la grammatica insegna *scientiam recte loquendi*, con la retorica apprendiamo in che modo esprimere ciò che abbiamo imparato.

Il variegato ventaglio di definizioni e l'oscillazione concettuale che designa i due termini trovavano spazio anche nella presentazione della retorica fatta da Marziano Capella. Siamo nel l. V del *De Nuptiis* ed è la Retorica a parlare in prima persona: V 438. *Quippe sum ipsa Rhetorica, quam alii artem, uirtutem alii dixere, alteri disciplinam; artem uero idcirco, quia doceor, licet Plato huic uocabulo refragetur; uirtutem autem dicunt, qui mihi bene dicendi inesse scientiam compererunt; qui edisci uero dicendi intimam rationem et percipi posse non nesciunt, fidenter me asserunt disciplinam*. La sua presentazione si chiude proprio sul concetto di *disciplina* in un'evidente *climax* ma colpisce come nella sua definizione vi sia una chiara eco della spiegazione della *loquendi ars* che troviamo nella *Rhetorica ad Herennium*: I 3 *Ars est praeceptio quae dat certam uiam rationemque dicendi*.

Ma da Varrone a Isidoro la strada è stata lunga per l'evoluzione della retorica sia da un punto di vista sostanziale che formale e non sempre tutti si sono attenuti a questa netta divisione tra *ars* e *disciplina*. In realtà se si guarda alla storia dell'uso dei due termini vediamo che spesso tra di loro c'è stata una certa confusione. Riporto di seguito alcuni degli esempi più significativi degli sfumati contorni che contraddistinguono i due campi semantici delle due parole. Cicerone in *leg. II* 33 usa in forma sinonimica i due termini *disciplina et ars augurum* laddove nel nesso, *disciplina* era la forma più diffusa

⁹ Codoñer 1985, 1995, 2011.

sostituita poi man mano dalla seconda¹⁰. Con *disciplina*, termine a cui l'Arpinate affida una connotazione pragmatica, intende in genere la divinazione che difficilmente viene definita *ars* forse per la non grande stima di cui questa godeva da parte sua¹¹. Quintiliano discutendo del rapporto *ars* e *ueritas*, quando cioè cerca di definire se la retorica possa essere chiamata *ars* in quanto *ars earum rerum est quae sciuntur* (II 17,37) dal momento che non sempre l'oratore sa se ciò che dice è vero, a sostegno della sua tesi ricorda come anche gli studiosi delle scienze matematiche o astronomiche che non sanno se le proprie affermazioni sono vere *disciplinam tamen artem suam uocant*. Interessante è la sequenza tacitiana presente nella *Germania* dove a proposito dei Tencteri (cap. 32) troviamo *Tencteri super solitum bellorum decus equestris disciplinae arte praecellunt...* Una messa a punto di tutta la nomenclatura che ha qualificato la retorica e delle funzioni che le sono state attribuite in età imperiale è stata offerta da Quintiliano *inst.* II 15,3, e se tra le definizioni, nel passo in questione, accanto a *uis, potestas, facultas* è rintracciabile la sola *ars*, poco prima a II 14,5 discutendo dei modi migliori per dividere la retorica, il retore parla di *ars* come teoria cioè come dell'insieme delle norme che debbono essere apprese e che costituiscono la scienza del parlare bene (*Igitur rhetorice... sic, ut opinor, optime diuidetur ut de arte, de artifice, de opere dicamus. Ars erit quae disciplina percipi debet: ea est bene dicendi scientia*). L'attenzione all'insieme delle regole e dei precetti che formano la retorica si accresce nell'epoca a lui successiva sicuramente per la maggiore e più diffusa impostazione scolastica del sapere. Il concetto di disciplina si lega sempre più all'idea di precettistica: Mario Vittorino nelle *explanationes in Rhetoricam Marci Tullii Ciceronis* I 6 afferma *disciplina est praecepta, quibus acceptis id, quod desideramus, implemus*. La propensione alla catalogazione in epoca tarda si accompagna alla preferenza per gli schemi, per i precetti, per un'impostazione che ha il sapore della scuola anche quando non ha come destinatario privilegiato il discepolo di livello elementare e tale impressione si evince non soltanto dalla lettura della vera e propria manualistica ma anche da quella di opere che si presentano con veste letteraria a volte anche notevolmente raffinata. È il caso dell'epistolario di Sidonio Apollinare che fornisce molteplici dimostrazioni di questo assunto. Nell'epistola V 2 parlando della grande erudizione del *de statu animae* di Claudiano Mamerto¹² lo scrittore ricorda che quello che egli definisce grande filosofo cristiano individuò nelle Camene non delle Muse ma delle discipline (1 *Librum de statu animae, tribus uoluminibus illustrem, Mamertus Claudianus, peritissimus Christianorum philosophus, et quorumlibet primus eruditorum totis sectatae philoso-*

¹⁰ Stang 1932, 88.

¹¹ Menuet-Guilbaud 1994, 78.

¹² Claudiano Mamerto dedicò la sua opera a Sidonio come ricorda quest'ultimo a *epist.* IV 3,2 *In quo [De statu animae] dum ad meum nomen prooemiaris, hoc munus potissimum cepi, ut meae fama personae, quam operae pretium non erat librorum suorum titulis inclarescere, tuorum beneficio perpetuaretur.*

phiae membris, artibus, partibusque comere et excolere curauit, nouem quas uocant Musas, disciplinas aperiens esse, non feminas) che enumera mettendo al primo posto grammatica e retorica da lui però definita oratoria, una preferenza che nasce evidentemente proprio da quel bagaglio di nozioni e di tecniche che le caratterizza e a cui fa seguire aritmetica, geometria, musica, dialettica, astrologia e architettura (*Illic enim et grammatica diuidit, et oratoria declamat, et arithmetica numerat, et geometria metitur, et musica ponderat, et dialectica disputat, et astrologia praeuoscit, et architectonica struit et metrica modulatur*). Sancisce quest'idea la scelta dei modelli retorici da Sidonio operata: nella lettera indirizzata a Sapaudo¹³ (V 10) nell'enumerarne le qualità di scrittore le confronta con quelle di autori che vanno a comporre ciò che lui stesso definisce un iperbolico catalogo, qualità che a mala pena, pur trattandosi di quelli che reputa eccellenze nel campo¹⁴, possono essere paragonate alle sue mentre, aggiunge, gli verrebbe spontaneo confrontarle con la veemenza di Quintiliano e la pompa di Palladio (3 *Sane ne uidear tibi sub hoc quasi hyperbolico rhetorum catalogo blanditus quippiam gratificatusque, solam tibi acrimoniam Quintiliani pompamque Palladii comparari non ambigo, sed potius acquiesco*), due personaggi di elevatissimo livello. Superfluo parlare dei due grandi a cui fa riferimento cioè Quintiliano e lo stesso Palladio che come sappiamo ricoprì la cattedra di retorica secondo quanto racconta Simmaco nella *epist.* III 50 dove si lamenta perché è stato strappato alla gioventù romana aggiungendo però che in compenso è stato chiamato a ricoprire un incarico di grande importanza (*Si quid praeterea scito opus est, meus Palladius indicabit, quem ego non minus doleo abductum a iuuentute Romana, quam gratulor in spem sui honoris accitum*) e del quale parla anche nell'*epist.* I 15 indirizzata ad Ausonio.

Ora, al di là dei due grandi riferimenti e al di là degli spropositati confronti che fanno parte delle formule di cortesia che caratterizzano l'epistolario di Sidonio, se analizziamo il catalogo dei nomi ci rendiamo conto che le figure a cui rimanda sono in gran parte maestri di scuola o retori declamatori. Molti di quelli che gli danno vita sono gli stessi *professores Burdigalenses* di Ausonio quali il retore Alcimo Aletio ricordato da Girola-

¹³ Si tratta dello stesso Sapaudo a cui Claudiano Mamerto dedica un'epistola in cui discute della decadenza della cultura con una violenta tirata retorica in cui la distanza presa dai contemporanei nei riguardi delle arti liberali viene disegnata come la stessa a cui si ricorre per sottrarsi a dei mostri (Engelbrecht 1885, 204, 22-29): *Vide enim os Romanum non modo negligentiae, sed pudori esse Romanis, grammaticam uti quandam barbaram barbarismi et soloecismi pugno et calce propelli, dialecticam tamquam Amazonem stricto decertaturam gladio formidari, rhetoricam ac si grandem dominam in angusto non recipi, musicen uero et geometricam atque arithmetice tres quasi furias despui, posthinc philosophiam [atque] uti quoddam ominosum bestiale numerari.*

¹⁴ Un catalogo di raffronti troviamo anche nella succitata epistola di Claudiano allo stesso Sapaudo (Engelbrecht 1885, 205, 30-206, 1-3): *Naeuius et Plautus tibi ad elegantiam, Cato ad grauitatem, Varro ad peritiam, Gracchus ad acrimoniam, Chrysippus ad disciplinam, Fronto ad pompam, Cicero ad eloquentiam capessendam usui sint.*

mo¹⁵ insieme a Delfidio, entrambi *rhetores* in Aquitania dove *florentissime docent*, Emilio Magno Arborio, Vittorio definito da Ausonio *subdoctor*¹⁶ e ricordato dal poeta per la sua erudizione nel campo della storia e della religione (*prof. XXII 9ss. quod ius pontificum, ueterum quae scita Quiritum, / quae consulta patrum.../.../et quidquid Latia conditur historia*). A questi si aggiungono Gallione, retore affermato che secondo la testimonianza di san Girolamo adottò il fratello maggiore di Seneca ricordato per una disputa in tribunale relativa a Batillo con un accusatore, lo storico Labieno, disputa che coinvolgeva Mecenate, di cui quello era servo¹⁷; Remmio Palemone maestro di Quintiliano, autore di un' *ars grammatica* della cui arroganza racconta in maniera sapida Svetonio: *gramm. 23,4 Arrogantia fuit tanta ut M. Varronem porcum appellaret, secum et natas et morituras litteras iactaret, nomen suum in Bucolicis non temere positum, sed praesagante Vergilio fore quandoque omnium poetarum ac poematum Palaemonem iudicem*; Agrecio vescovo di Sens, autore di un *de ortographia* opera a carattere morfologico semantico sulla cui ottica scolastica ha ampiamente discusso De Paolis delineandolo, a giusta ragione, non come un *manualetto* di grammatica elementare ma quale un insieme di linee guida per chi vuole scrivere opere letterarie¹⁸ e Delfidio, il cui ricordo si ritrova anche nell'opera di Ammiano che lo lega ad una discussione di grande interesse, quella del problema della forza della parola e della sua capacità di materializzare una realtà che non esiste, interessante e attualissima tematica che diverrà oggetto di riflessione anche nella parnesi di Ennodio¹⁹. Come si vede i rinvii sidoniani sono ad un ambiente che è più vicino a quello della grammatica che a quello della retorica, tendente comunque all'erudizione e alle esercitazioni di scuola. Del resto se si analizzano le qualità che di volta in volta Sidonio rintraccia nei suoi altolocati amici nel campo della preparazione retorica si evince con chiarezza come vengano privilegiate qualità di funamboli della parola, di giocolieri di artifici formali, di menti capaci di sofisticate sottigliezze. Si vedano quale esempio tra i tanti i rilievi relativi alle capacità del prefetto del pretorio Paolo nella lettera all'amico Eronio I 9 *Deus bone, quae ille propositionibus aenigmata, sententiis schemata, versibus commata, digitis mechanemata facit?* e i giochi di parola di cui egli stesso si serve *Illud tamen in eodem studiorum omnium culmen anteuenit, quod habet huic eminenti scientiae*

¹⁵ Hier. *Chron.* 239,18s.; cf. anche *epist.* 120,1 *Maiores tui, Patera atque Delphidius quorum alter, antequam ego nascerer, rhetoricam Romae docuit, alter me iam adulescentulo omnes Gallias prosa uersuque suo illustravit ingenio.*

¹⁶ *Prof.* 22 [*VictorioSubdoctori sive Proscholo*].

¹⁷ La Penna 1991, 178.

¹⁸ De Paolis 2012.

¹⁹ Ammiano XVIII 1,4 *Delphidius orator acerrimus uehementer eum impugnans documentorum inopia percitus exclamauit «ecquis, florentissime Caesar, nocens esse poterit usquam si negare sufficiet?» contra quem Iulianus prudenter motus ex tempore «ecquis» ait «innocens esse poterit si accusasse sufficiet?».*

conscientiam superiorem. Chiarificatore di questo modo di intendere la retorica è anche il brano tratto dall'epistola VII 9 in cui, parlando attraverso l'abituale *topos modestiae* della sua opera, cataloga le qualità che non vi sono, elencazione da cui, *per uiam negationis*, deduciamo ciò che evidentemente per Sidonio è importante vi sia in un'opera degna di essere definita artistica: *orationem qua uideor ad plebem Biturigis in ecclesia sermocinatus, tibi dirigam; cui non rhetorica partitio, non oratoriae minae, non grammaticales figurae, congruentem decorem, disciplinamque suppetidauerunt*. Come si vede la sequenza si chiude sul termine *disciplina* che evidentemente costituisce il termine chiave che comprende tutti i singoli elementi²⁰.

Eppure questo tipo di retorica è definito *scientia*: nell'epistolario si parla di *uerborum scientia* (I 7; IV 3), di *scientia oratoria* (VIII 6); si tratta dello stesso termine adoperato per indicare la conoscenza linguistica in un crescendo che dalla *scientia* arriva alla *proprietas* (III 14) e che conserva tutta la sua valenza tecnica dal momento che viene adoperato per indicare anche quella militare (I 6 *scientia rei militaris*) ed è lo stesso termine di cui si serve per rappresentare la personificazione di Filosofia in *epist.* IX 9 di cui dice *supercilio scientiae saecularis (philosophiam scilicet, quae uiolenter e numero sacrilegarum artium exempta raso capillo superfluae religionis ac supercilio scientiae saecularis amputatisque peruetustarum uestium rugis)*. Naturalmente è chiaro che bisogna tener presente come sulla sovrapposibilità di *scientia* e *disciplina* pesi molto la resa latina del greco ἐπιστήμη: ἐπιστάμαι è più *scio* che *disco*, più 'so' che 'apprendo', con tutta una serie di questioni linguistiche connesse sull'aspetto verbale (*disco* è incoativo, come *cognosco* e in greco γινώσκω, il greco οἶδα non a caso è un perfetto, come il latino *noui* etc.).

Su Ennodio e la sua Parenesi didascalica, riguardo alla quale ha scritto pagine insostituibili Giovanni Polara²¹ e le cui finalità sono state ampiamente illustrate da Gabriella Moretti,²² vale comunque la pena di soffermarsi anche se solo rapidamente. In un sistema educativo rivolto a giovani quali Ambrogio e Beato pronti ad intraprendere la carriera di funzionari dello stato viene dato ampio spazio a Grammatica e Retorica²³. In quella che è definita *disciplinarum arx* convivono con pari dignità *uerecundia castitas* e *fides*, che aprono l'elenco delle materie preparatorie seguite dai veri e propri saperi; la retorica si presenta come la regina di tutta la conoscenza che dà a chi la esercita un potere infinito (*qui nostris seruit studiis mox imperat orbi*). In questa mescolanza di valori, dove

²⁰ Mi piace ricordare che nell'*incipit* dell'epistola di Claudiano a Sapaudo *ars* e *disciplina* appaiono affiancate e distinte come i due campi in cui primeggia la Grecia (203, 3ss. Engelbrecht): *Disciplinarum omnium atque artium magistra Graecia idcirco maxime nobilibus studiis prouecta est atque orbem pene totum multiplicibus complexa doctrinis, quoniam nemo illic omnium fuit, qui quidquam bonae frugis ferret, cui non par merito honos siet*.

²¹ Polara 2011.

²² Sui caratteri dell'opera e sul profilo del genere letterario a cui afferisce cf. Moretti 2001.

²³ Sul carattere enciclopedico della Parenesi cf. Codoñer 2011,

la preparazione mondana è messa sullo stesso piano di quella spirituale, prevale evidentemente il ricorso al termine *ars*. La Grammatica presentando se stessa come genitrice di cui si servono *poetica, iuris peritia, dialectica, arithmetica*, nella parte introduttiva in versi ricorda come *ars loquendi temperat quidquid ars habet pauendum*. Ed ancora come *ars* si classifica la Retorica la quale autocelebra la sua capacità di emendare tutte le colpe e i difetti (*uitae maculas tergitur artis ope*). La scelta per il termine *ars* anche in questo caso non è casuale dal momento che nella presentazione della retorica, come del resto in quella della grammatica non si dice nulla sulle loro caratteristiche tecniche.

E *ars* è, stranamente, anche per Cassiodoro che nel suo sistema educativo si preoccupa del miglioramento delle competenze dei monaci che in generale presentano delle enormi lacune²⁴: è un'*ars* quale viene trasmessa dai maestri delle materie umane, ed è *bene dicendi scientia in ciuilibus quaestionibus*. A lui non sfugge, in linea teorica, l'importanza della differenza tra *ars* e *disciplina* e nell'introduzione alla dialettica, II 3,1, ne riprende tutta la problematica in riferimento a questa. Egli mette in evidenza come la dialettica sia stata definita a volte arte, a volte disciplina (*quidam disciplinam, quidam artem appellare maluerunt*), di come Agostino, ricordando che la *disciplina* è legata ad elementi apodittici e veri (*quando apodicticis, id est ueris disputationibus aliquid disserit, disciplina debeat nuncupari*) mentre *l'ars* a ciò che è verisimile e soggettivo (*quando autem quid uerisimile atque opinabile tractat, nomen artis accipiat*), definì grammatica e retorica discipline (*pater Augustinus, hac credo ratione commonitus, grammaticam atque rethoricam disciplinae nomine uocitauit*), di come a sua volta Marziano Capella chiamò la sua opera *de Septem Disciplinis* (*Felix etiam Capella operi suo de septem Disciplinis titulum dedit*) e di come per questa sua particolare natura la disciplina possa essere conosciuta completamente (*disciplina enim dicta est, quia discitur plena*) e di come la sua immutabilità la legghi strettamente alla verità (*quae merito tali nomine nuncupatur, quoniam incommutabilis illis semper regula ueritatis obsequitur*). Contrariamente a Ennodio, Cassiodoro entra nello specifico della materia: si sofferma, infatti, sulle finalità della retorica *in primis* come *ars persuadendi* e immediatamente ricorda come *orator est uir bonus dicendi peritus*. Sono ricordate e spiegate le *partitiones rhetoricae* (*inuentio dispositio elocutio memoria pronuntiatio*) e i principali *causarum genera*, gli *status*, le *argumentationes*. L'andamento delle *Institutiones* è evidentemente di tipo più manualistico, dato l'intento formativo che lo scrittore si prefigge: a lui è chiara l'importanza della presa di coscienza che nasce dalla conoscenza per cui bisogna dare spazio alle discipline anche se nel concludere la sua opera afferma che l'ordine delle discipline è stato *ad astra perductus* per poter collocare *in superna fabrica laudabiliter* gli animi *saeculari sapientiae deditos disciplinarum exercitatione*, una volta liberati (*defecatos*) *a terrenis rebus* (*inst. II conclusio 1*).

²⁴ Sul metodo di insegnamento di Cassiodoro e sul suo enciclopedismo cf. Polara 2001.

Come afferma a giusta ragione Polara nei numerosi approfondimenti da lui proposti dell'opera di Cassiodoro²⁵, il suo è un enciclopedismo particolare in quanto allontanandosi dal sistema delle sette vie e si apre a mestieri e professioni che si esercitano con la manualità, una caratteristica che dipende naturalmente dalla tipologia di destinatario, cioè la comunità monastica per la quale è fondamentale l'*usus rerum*. L'innovazione cassiodorea dell'interesse per il pragmatismo del sapere è, però, rintracciabile in nuce in un altro interessante enciclopedista di molto precedente, Aulo Gellio. Per lui la retorica è *disciplina*: Tito Castricio è *rhetoricae disciplinae doctor* (XI 13; XIII 22); a XII 12 si parla di *rhetorica disciplina* così come a V 21 abbiamo *disciplina grammaticae*; II 18 *philosophiae disciplina*. Il vocabolo ha nelle *Notti Attiche* sempre valore tecnico come conferma il nesso *disciplina rei bellicae* (XI 18), *militaris disciplina* (IV 8; X 9), *augurum disciplina* (VI 6). Gellio fu sicuramente uomo di cultura (Aug. *ciu.* IV 9 *A. Gellius, uir elegantissimi eloquii et multae undecumque scientiae*) curioso dei fenomeni linguistici e grammaticali²⁶, che si preoccupò di chiarire il valore dell'*humanitas* definendola (XIII 17) *eruditio et institutio in bonas artis* e dal quale sono chiamati *humanissimi* quegli uomini che ricercano tali arti *sinceriter*, recuperando con quest'espressione il valore etico della formazione. Ora lo scrittore in un'interessante pagina del libro tredicesimo, capitolo ottavo, dal titolo *Quod Afranius poeta prudenter et lepide Sapientiam filiam esse Vsus et Memoriae dixit* nel fare l'esegesi di due versi di Afranio sottolinea come questi con argomentazioni dimostri che chi vuole essere *sapiens rerum... humanarum* è necessario che non si serva *libris solis neque disciplinis rhetoricis dialecticisque*. La cultura libresca, egli ribadisce, non è sufficiente, e l'aspetto più importante del testo oggetto di analisi è costituito dal giudizio che egli formula del valore della parola da lui definita 'vuota', 'vana', con una valutazione stroncatoria che coinvolge anche le immagini, quindi quelli che sono in definitiva gli strumenti retorici. La denuncia è resa ancora più spietata dal verbo che chiude il periodo, *deblaterare*, arcaismo di marca plautina che con il suo sapore dissacratorio accresce il valore della denuncia (*non quae libri tantum aut magistri per quasdam inanitates uerborum et imaginum tamquam in mimo atque in somnio deblaterauerint*).

Dunque la tecnica, quindi la disciplina retorica, sembra essere oggetto di rifiuto il che trova conferma nel discorso metodologico con cui si apre l'opera dove lo scrittore ricorda come si sia esercitato lungo tempo nella lettura di volumi da cui aveva tratto solo quelle notizie che *ingenia prompta expeditaque ad honestae eruditionis cupidinem utiliumque artium contemplationem celeri facilique compendio ducerent* (*praef.* 12). L'impegno che si assume Gellio è quello di non perdersi in meandri e elucubrazioni culturali ma di fornire *primitias quasdam et quasi libamenta ingenuarum artium* (13), ornamento

²⁵ Polara 1997, 2001, 2005, 2006.

²⁶ Sul metodo di lavoro di Gellio cf. Squillante 2009.

importante dell'uomo correttamente erudito per il quale sarebbe, se non svantaggioso, sicuramente indecoroso non avere mai inteso e almeno sfiorato queste nozioni (*quae uirum ciuilitate eruditum neque audisse umquam neque attigisse, si non inutile, at quidem certe indecorum est*).

È lungo il cammino che la *rhetorica disciplina* percorre nella tarda antichità fino a trasformarsi al punto che da Boezio, insieme con la musica, possa essere invocata *rhetoricae suadela dulcedinis*, per alleviare la sua mestizia e il suo lutto: *cons. II 1,8 Adsit igitur rhetoricae suadela dulcedinis, quae tum tantum recta calle procedit cum nostra instituta non deserit cumque hac musica laris nostri uernacula nunc leuiore nunc grauiore modos succinat*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Codoñer 1985

C.Codoñer, *La 'etymologia' en Isidoro de Sevilla*, in J.L.Melena (ed.), *Symbolae L. Mitxelena septuagenario oblatae* Gasteiz 1985, 275-286.

Codoñer 1995

C.Codoñer, *Los Tituli en las 'Etymologiae'. Aportaciones al estudio de la transmisión del texto*, in M.Pérez Gonzalez (ed.), «Actas del Primer Congreso Nacional de Latin Medieval (Leon 1-4 diciembre de 1993)», Leon 1995, 29-46.

Codoñer 2011

C.Codoñer, *La enciclopedia. Un género sin definición. Siglos I a.C. - VII d.C.*, in C.Fossati (ed.), *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*. Genova, 2011, 115-153.

Comparetti 1941

D.Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Firenze 1941 [parte prima cap. V <http://www.classicalitaliani.it/comparetti/comparetti105.htm>].

De Paolis 2012

P.De Paolis, *Necesse est emendare ipsum qui aliquid emendare praesumpsit. Destinazione e finalità dell'Ars de orthographia di Agrecio*, in L.Gamberale – M.De Nonno – C.Di Giovine – M.Passalacqua (ed.), *Le strade della Filologia. Per Scevola Mariotti*, Roma 2012, 171-194.

Engelbrecht 1885

Claudiani Mamerti *opera*, recensuit et commentario critico instruxit A.Engelbrecht, CSEL, XI, Vindobonae 1885.

Gioseffi 2013

M.Gioseffi, *Interpretatio e paraphrasis da Seneca a Tiberio Claudio Donato*, in *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013, 361-389.

Hus 1965

A.Hus, *Docere et les mots de la famille de docere, étude de sémantique latine*, Paris, 1965.

Kaster 1980

R.A.Kaster, *The Grammarian's Authority*, «Classical Philology» LXXV (1980), 216-241.

La Penna 1991

A.La Penna, *Dal Panegyricus Messallae alla Laus Pisonis. Trasformazione di modelli etici*, in M.Pani (ed.), «Atti dell'Incontro di studi (Bari, gennaio 1989)», Bari 1991, 167-188.

Menuet-Guilbaud 1994

E.Menuet-Guilbaud, *Ars et disciplina*, in C.Moussy (ed.), *Les problèmes de la synonymie en latin*. «Colloque du Centre Alfred Ernout Université Paris IV 3-4 juin 1992», Paris 1994, 73-90.

Moretti 2001

G.Moretti, *L'epistola didascalica di Ennodio tra Marziano Capella e Boezio*, in F.Gasti (ed.), «Atti della prima giornata Ennodiana, Pavia 29-30 marzo 2000», Pavia 2001, 69-78.

Polara 1997

G.Polara, *La letteratura in Italia nel VI secolo*, in M.L.Silvestre – M.Squillante (ed.), *Mutatio rerum. Letteratura, filosofia, scienza tra tardo antico e altomedioevo*, Napoli 1997, 11-36.

Polara 2001

G.Polara, *L'enciclopedismo di Cassiodoro dai «Cronica» al «De ortographia»*, in F.Bertini (ed.), *Giornate filologiche Francesco Della Corte*, Genova 2001, 187-205.

Polara 2005

G.Polara, *Mari e navi nelle Varie di Cassiodoro*, in *Latina Didaxis XIX*, Genova 2005, 15-42.

Polara 2006

G.Polara, *Virgilio facilita la convivenza fra popoli diversi. Dal Cassiodoro dell'Historia Gothorum a quello delle Institutiones*, in L.Cristante (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità* («Atti del II convegno, Trieste 27-28 aprile 2006»), «Incontri triestini di filologia classica», V (2005-2006), Trieste 2006, 121-132.

Polara 2011

G.Polara, *L'enciclopedia di Ennodio: genesi e finalità della "Parenesi didascalica" (Concinnatio didascalica)* in C.Fossati (ed.), *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*. Genova, 2011, 95-114.

Squillante 1985

M.Squillante, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985.

Squillante 2004

M.Squillante, *Metamorfosi di un testo: Aen. IX 77-124 e Tiberio Claudio Donato, Int. Verg. II pp. 196-203 Georgii*, in G.Abbamonte – F.Conti Bizzarro – L.Spina (ed.), *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*, Napoli, 2004, 337-350

Squillante 2009

M.Squillante, *Riscrivere discorsi d'altri*, in G.Abbamonte – L.Miletti – L.Spina (ed.), *Discorsi alla prova*, Napoli 2009, 103-112.

Squillante 2013

M.Squillante, *Talem monstrare Aenean debuit, ut dignus Caesari parens praeberetur: Augusto in Tiberio Claudio Donato*, in F.Stok (ed.), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa, 2013, 391-400.

Squillante 2014

M.Squillante, *I commentatori virgiliani e il concetto di imperium*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiche scolastiche in età tardo-antica e altomedievale*, Parigi, 2014, 137-147.

Stang 1932

N.Stang, *Philosophia, philosophus bei Cicero*, «Symbolae Osloenses», XI (1932), 82-93.